

La ruota, il sole e il Natale

Tomaso Di Fraia

Nel corso di un mio recente lavoro¹ mi sono imbattuto in una questione che a suo tempo avevo affrontato nella serie di articoli dedicati a *Culture, lingue e geni* e pubblicati su *Naturalmente*². Si tratta della dibattutissima controversia sulla patria originaria dell'antenato comune delle lingue indoeuropee (IE), cioè il cosiddetto Protoindoeuropeo (PIE), e sulle vie e i momenti di diffusione delle varie lingue da esso derivate. Quanto alla patria originaria, oggi vi è solo un generico accordo sull'idea che dovesse trovarsi in un'area intermedia fra l'Europa e l'India, mentre la comunità scientifica è divisa circa il processo (o i processi) che ha portato alla formazione e alla diffusione delle lingue IE. Se si esclude l'ipotesi della continuità paleolitica, elaborata dal linguista Mario Alinei³, le principali teorie che ancora oggi si fronteggiano sono fondamentalmente due. La prima, elaborata dall'archeologa Marija Gimbutas⁴ e accolta a suo tempo da un certo numero di archeologi e linguisti, collocava la patria originaria del PIE nella Russia meridionale, caratterizzata da ambienti steppici e abitata da allevatori seminomadi, con sepolture a tumulo (*kurgan*). Tali popolazioni, grazie anche all'addomesticamento e all'uso del cavallo da monta e/o da traino, tra la fine del V e l'inizio del IV millennio a. C. secondo la Gimbutas si sarebbero espansi e diffusi in gran parte dell'Europa. Oggi, soprattutto sulla base di recenti studi archeogenetici⁵, l'inizio di tale espansione è stato spostato in avanti di circa un millennio e i suoi sviluppi collegati soprattutto alla diffusione della Cultura della Ceramica a cordicella nella prima metà del III millennio a. C.

La seconda teoria, formulata dall'archeologo Colin Renfrew nel 1987⁶, considerava la rivoluzione economica e demografica del Neolitico l'unico processo che potesse spiegare, insieme alla diffusione dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, anche quella della famiglia linguistica IE e pertanto collocava il centro propulsore nell'Anatolia centro-orientale, dove peraltro è attestata quella che molti linguisti considerano la più antica lingua IE a noi nota, cioè l'Ittita. La teoria di Renfrew si avvaleva anche dei risultati degli studi genetici condotti da Cavalli-Sforza sulla diffusione in Europa delle prime popolazioni di agricoltori e allevatori⁷. Sono state poi avanzate varie versioni più o meno modificate della teoria della Gimbutas e di quella di Renfrew, e anche alcune teorie conciliative⁸.

Per avvalorare la prima teoria, l'archeologo David W. Anthony, in un lavoro pubblicato nel 2017⁹ ripropone per l'ennesima volta uno degli argomenti più utilizzati per sostenere la diffusione del PIE dalle steppe eurasiatiche verso l'Europa centro-occidentale tra il IV e il III millennio a. C. Si tratta

¹ Di Fraia 2020a.

² Di Fraia 2000-2004.

³ Alinei 1996, 2000. Secondo Alinei l'Europa sarebbe stata occupata da popolazioni parlanti IE fin dal Paleolitico, cioè con la prima colonizzazione del continente. Tale teoria è stata condivisa da pochissimi linguisti e archeologi, ma quasi completamente ignorata dalla stragrande maggioranza degli stessi linguisti (Di Fraia 2014).

⁴ Gimbutas 1973a, 1973b.

⁵ In realtà tali studi sono pesantemente inficiati da campionature ancora troppo esigue e con una limitata copertura geografica; inoltre alcune interpretazioni appaiono semplicistiche e sensazionalistiche (Di Fraia 2020a, 2020b).

⁶ Renfrew 1987.

⁷ Cavalli Sforza, Menozzi, Piazza 1994; Cavalli Sforza 1996.

⁸ Per un'esposizione più dettagliata delle principali posizioni v. Di Fraia, 2000-04, Sesta parte, 2002, n. 2, pp. 43-49 e Settima parte, 2002, n. 3, pp. 46-48.

⁹ Anthony 2017.

di nomi IE collegati a innovazioni tecnologiche che, secondo Anthony, possono avere una datazione approssimativa abbastanza sicura, almeno come *terminus ante quem*. Per esemplificare l'applicazione di questo metodo, possiamo riesaminare il caso della parola **k^wék^wlos*¹⁰, che ha dato origine alla parola “ruota” in quasi tutte le lingue indoeuropee (in particolare il greco κύκλος). Secondo i sostenitori della teoria delle steppe, poiché la ruota sembra sia stata inventata non prima del 3500 a.C., ciò dovrebbe significare che intorno a questa data, e forse anche un po' dopo, il PIE era ancora un ceppo unitario. Ma Renfrew già nel 1988 aveva osservato che per la ruota potrebbe trattarsi di un'innovazione tecnologica che i gruppi parlanti lingue IE avrebbero acquisito dall'esterno e avrebbero poi denominato con un termine ricavato da una radice già esistente nel loro vocabolario (nello specifico quella del verbo **k^wel*, “girare”)¹¹. Anthony a sua volta replicò che nel PIE esistevano almeno quattro diverse radici verbali per indicare il concetto di “girare, ruotare” e quindi è altamente improbabile che lingue sorelle, ma ormai separate da tempo e lontane geograficamente l'una dall'altra, abbiano adottato un identico vocabolo per designare un'innovazione tecnologica, tanto più che esso è costruito in modo molto particolare, con un raddoppiamento della radice. A questo punto sembrerebbe vincente quest'ultima tesi, ma in realtà anche la replica di Anthony non è decisiva. Infatti il linguista Paul Heggarty¹² giustamente osserva che i linguisti sono riusciti a ricostruire una serie di vocaboli del PIE, cioè la trascrizione grafica dei suoni di cui erano composti, ma non il loro esatto significato. Così **k^wék^wlos* avrebbe potuto indicare i concetti di cerchio, rotazione, ciclicità e solo successivamente, dopo l'adozione della ruota come elemento tecnologico da parte dei parlanti lingue IE, avrebbe designato tale manufatto. Heggarty osserva anche che la parola in questione ben si adatta ad esempio al sole, come è suggerito dall'espressione, già presente nel PIE, **sh₂uens k^wék^wlos*, che egli traduce “ruota del sole”, ma che in realtà, più correttamente e seguendo proprio il criterio da lui suggerito, andrebbe tradotta “cerchio del sole” o “movimento circolare del sole”¹³.

Anthony comunque, anche dopo le più recenti critiche alle sue posizioni, ha continuato a riproporre gli stessi argomenti già presentati nel 1988¹⁴, in particolare la presenza nel PIE di altre quattro parole, oltre a *k^wék^wlos*, tutte collegate, secondo lui, alla tecnologia del carro: **h₂e^ks-* (asse), **Hrotós* (ruota), **h₂/3éyH-os* (stanga) e **wégh-e-ti* (viaggiare in un veicolo). Ma, come abbiamo già visto, tali parole sono spiegabili come vecchie radici cui è stato attribuito un nuovo e specifico significato. L'obiezione di Anthony, secondo cui è molto improbabile che varie lingue IE ormai separate abbiano scelto gli stessi vocaboli per indicare una serie di nuovi elementi tecnologici, è in realtà indebolita dal fatto che la parola derivata da **h₂/3éyH-os* soltanto in Ittita e in Sanscrito ha il significato di “stanga”, mentre in altre lingue IE significa “tavola”, “asse” e non è collegata alla tecnologia del carro¹⁵. Insomma, il metodo di ricostruzione linguistica adottato da Anthony (tradizionalmente denominato “paleontologia linguistica”) si è rivelato un terreno minato, in cui occorre muoversi con estrema cautela e da cui è difficilissimo trarre indicazioni univoche e ineccepibili. È infine significativo il fatto che Anthony non citi Robert Coleman, che già nel 1988 aveva partecipato, come lui,

¹⁰) Ho trascritto la parola come riportata da Anthony. L'asterisco indica che si tratta di una forma “ricostruita”, cioè di cui si suppone l'esistenza nel PIE prima della sua suddivisione in diverse lingue “sorelle”, ma non è attestata da nessun documento scritto. La sequenza *k^w* è un modo di trascrivere un fonema definito labiovelare, corrispondente al suono espresso da *qu-* nella parola “quello”.

¹¹) Renfrew 1988, pp. 464-465.

¹²) Heggarty 2015, p. 608.

¹³) Del resto è lo stesso Heggarty (*ibidem*) a sottolineare che secondo il linguista Robert Coleman (Coleman 1988, p. 450), sulla base di raffronti fra i vocaboli che indicano la ruota in varie lingue indoeuropee, nel PIE non sarebbe esistita una parola specifica per indicare la ruota e quindi verosimilmente non sarebbe esistito nemmeno il manufatto corrispondente.

¹⁴) Anthony 1988, pp. 442-443.

¹⁵) Renfrew 1988, p. 465.

alla discussione sul saggio di Renfrew *Archaeology and Language*¹⁶ e in particolare sulla questione del presunto nome PIE per ruota, criticando alla radice l'impostazione di Anthony (v. nota 12).

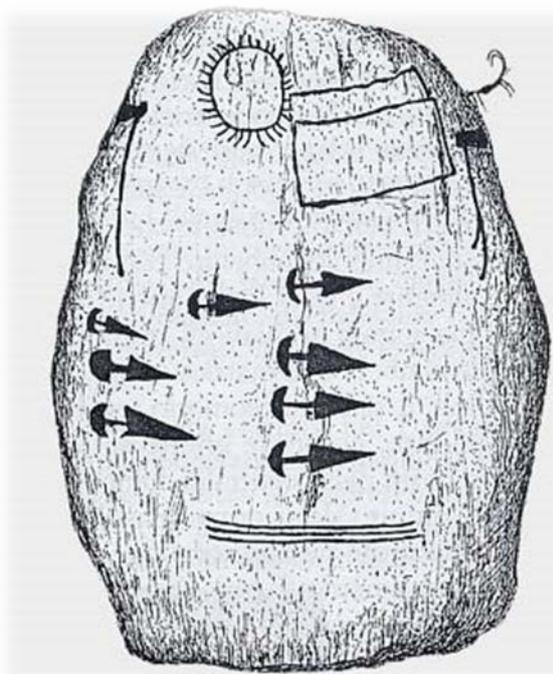


Fig. 1 Stele incisa 2 di Bagnolo (Maleno, Valcamonica, terzo millennio a. C.)

Ma esiste la possibilità di andare oltre le ricostruzioni, pur sempre congetturali, ottenute attraverso gli studi linguistici? Nel nostro caso fortunatamente sì, perché ci viene in soccorso la documentazione dell'arte rupestre preistorica presente nelle valli alpine, in particolare a partire dal terzo millennio a. C. In Valcamonica durante l'Eneolitico (terzo millennio a. C.) il sole è rappresentato come un cerchio con piccoli tratti radiali esterni, come nella raffigurazione incisa nella Stele 2 di Bagnolo, presso Malegno (fig. 1).

Invece il simbolo solare del cerchio crociato o ruota raggiata compare soltanto in un momento avanzato dell'età del bronzo¹⁷ (secondo millennio a. C.), quando l'uso della ruota è ampiamente diffuso, come ad esempio nella Roccia 49 B di Luine (fig. 2). In queste raffigurazioni è evidente sia l'identificazione del sole, più grande e in posizione dominante rispetto agli altri soggetti, sia il rapporto di preghiera e venerazione da parte delle figure umane, rappresentate nell'atteggiamento di "oranti", con le braccia levate.

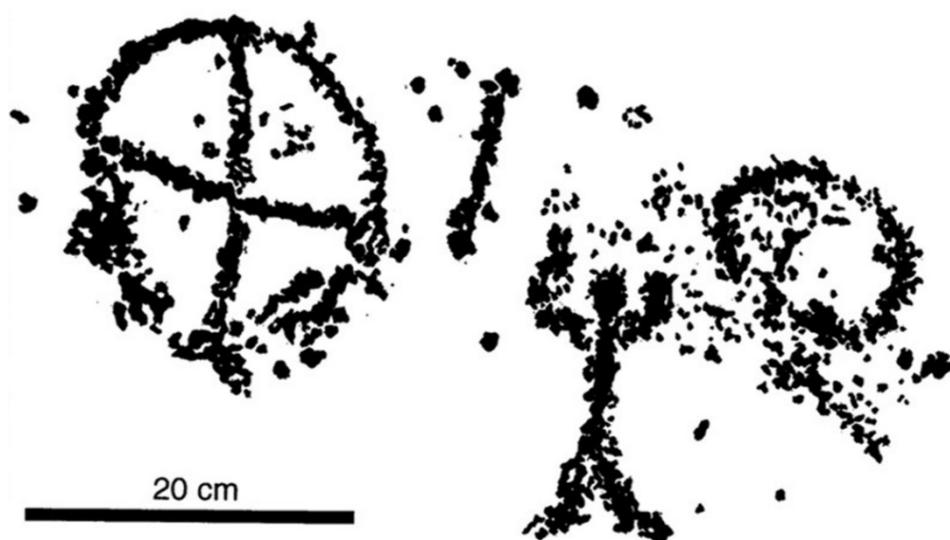


Fig. 2 Figure incise sulla Roccia 49 B di Luine (Valcamonica, secondo millennio a. C.)

Ciò corrisponde bene all'ipotesi linguistica di una prima designazione del sole, identificato come un cerchio (**k^wék^wlos* nel PIE), e in particolare il cerchio più visibile e importante per la vita umana, e di una sua successiva rappresentazione con la forma stilizzata della ruota, forse anche in correlazione al movimento apparente del sole. In questo modo, il "cerchio"

del nostro ragionamento sembra chiudersi! Si può aggiungere che nel Bronzo Recente e Finale (circa 1300-1000 a.C.) in Italia e in altre aree la figura del cerchio crociato (come quella, derivata, della

¹⁶) AA. VV. 1988.

¹⁷) De Saulieu 2004, pp. 136-147.

svastica) è presente su una grande varietà di supporti, dai contenitori in ceramica, agli oggetti in bronzo, fino ai dischi in oro, evidenti oggetti rituali (fig. 3).



Fig. 3 Dischi in lamina d'oro, probabile rivestimento di oggetti legati al culto solare (da Gualdo Tadino, XIV-XIII secolo a. C.).

Ciò conferma che in tale epoca i culti solari sono ormai diffusissimi e «la sfera del divino sembra estendersi al di là dell'ambito strettamente terrestre e biologico, e la sua percezione tendere verso forme più immateriali e simboliche... La protostoria italiana appare ... contraddistinta da una intensa sacralizzazione della sfera celeste ed atmosferica¹⁸.»

Ma in realtà il discorso non è esaurito. Infatti a questo punto è utile allargare la discussione ad un caso, apparentemente lontano nello spazio e nel tempo, studiato dal linguista Mario Alinei.

Si tratta del nome del Natale nelle lingue IE della Scandinavia, *jul*, *jol* e altre varianti, che originariamente significava “festa del solstizio invernale”. Come osserva Alinei, “già Jacob Grimm, uno dei padri fondatori della linguistica storica ... aveva ipotizzato ... che esso si collegasse in ultima analisi al nome della ruota ... [**k^wék^wlos*], intesa come simbolo del sole”¹⁹. Come è noto, la festa del solstizio invernale è la festa della rinascita, della vittoria del sole (il “*Sol Invictus*” dei Romani) e della vita sulle tenebre e sulla morte e poi determinerà la scelta calendariale del Natale della Chiesa cristiana, che, in questo come in molti altri casi, cercherà di assorbire e inglobare tradizioni e pratiche religiose preesistenti.

Siamo giunti così alla sintesi dei tre concetti del nostro titolo, che ci mette ancora una volta di fronte alle profondissime e spesso insospettate radici di tanti aspetti della nostra cultura e perfino di lingue apparentemente lontane.

¹⁸) Peroni, 1996, p. 122.

¹⁹) Alinei 1996, pp. 602-603.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *A CA Book review: Archaeology and Language. The puzzle of Indo-European Origins* by Colin Renfrew, *Current Anthropology*, 29/3: 437-468, 1988.

Alinei M., *Origini delle lingue d'Europa. I: La Teoria della Continuità*, Bologna, 1996.

Anthony D.W., (intervento nella discussione) in AA. VV. 1988: 441-445.

Anthony D.W., *Archaeology and Language: Why Archaeologists Care about the Indo-European Problem*, in P.J. Crabtree, P. Bogucki (eds.), *European Archaeology as Anthropology*, Essays in Memory of Bernard Wailes, University of Pennsylvania Press: 39-69, 2017.

Cavalli-Sforza L.L., *Geni, popoli e lingue*, Milano, 1996.

Cavalli-Sforza L.L., Menozzi P., Piazza A., *The History and Geography of Human Genes*, Princeton, 1994.

Coleman R., (intervento nella discussione) in AA. VV. 1988: 449-453.

De Saulieu G., *Art rupestre et statues-menhirs dans les Alpes. Des pierres et des pouvoirs (3000-2000 av. J.-C.)*, Paris, 2004.

Di Fraia T., *Culture, lingue e geni*, in *Naturalmente*: anno 13, n. 1: 27-32 (Prima parte); anno 13, n. 2: 62-68 (Seconda parte); anno 13, n. 4: 40-48 (Terza parte); anno 14, n. 2: 42-49 (Quarta parte); anno 14, n. 4: 37-45 (Quinta Parte); anno 15, n. 2: 43-52 (Sesta Parte); anno 15, n. 3: 46-54 (Settima Parte); anno 15, n. 4: 57-64 (Ottava Parte); anno 16, n. 1: 50-59 (Nona Parte); anno 16, n. 2: 53-59 (Decima Parte); anno 16, n. 4: 55-62 (Undicesima Parte); anno 17, n. 2: 54-62 (Dodicesima Parte); anno 17, n. 4: 58-65 (Tredicesima Parte), 2000-2004.

Di Fraia T., *Dall'indifferenza reciproca a una possibile collaborazione critica: un abbozzo dei rapporti tra archeologi, linguisti e genetisti negli ultimi 50 anni. XLV Riunione Scientifica I. I. P. P., 150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Roma, 23-26 novembre 2011. Firenze: 585-590, 2014.

Di Fraia T. 2020a, "Mettere le brache alla storia": una tentazione pericolosa. Il difficile rapporto fra genetica e archeologia, in A.M. Tosatti, S. Casini (a cura di), *La lezione della cultura e del rigore. Studi di preistoria e protostoria dedicati a Renata Grifoni Cremonesi*, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 28: 169-186, 2020.

Di Fraia T. 2020b, *Quis custodiet custodem? I rischi della globalizzazione nella ricerca scientifica*, *Naturalmente Scienza*, settembre 2020.

Gimbutas M. 1973a, *Old Europe c. 7000-3500 B.C., the earliest European cultures before the infiltration of the Indo-European peoples*, *Journal of Indo-European Studies*, 1: 1-20, 1973.

Gimbutas M. 1973b *The beginning of the Bronze Age in Europe and the Indo-Europeans 3500-2500 B.C.*, in *Journal of Indo-European Studies*, 1, 1973: 163-214.

Heggarty P., *Prehistory through language and archaeology*, in C. BOWERN, B. EVANS (eds.), *The Routledge Handbook of Historical Linguistics*, Chapter 28: 598-626, 2015

Ancient DNA and the Indo-European Question, Blog post (comment on two genetic papers in Nature, 11th June 2015) at <https://dlc.hypotheses.org/807>, 2015.

Peroni R., *L'Italia alle soglie della storia*, Bari, 1996.

Renfrew C., *Archaeology and Language: The Puzzle of Indo-European Origins*, London, 1987.

Renfrew C., *Reply*, in AA. VV. 1988: 463-466, 1988.